

# AICCREPUGLIA NOTIZIE

notiziario per i soci della federazione regionale  
dell'AICCRE Puglia

maggio  
2010



## I POTERI LOCALI PER UN'EUROPA PIU' POLITICA

di Giuseppe Valerio\*

Rileggendo la dichiarazione Schumann-Monnet del 9 maggio 1950 – il documento-proposta che ha dato vita all'attuale Unione europea – e la nota considerazione del già segretario di stato americano Henry Kissinger, il quale chiedeva di poter avere un numero telefonico per parlare con l'Europa (un modo quasi sprezzante per sottolineare la debolezza "politica" e strategica dell'Europa) viene da riflettere sui passati sessantanni della nuova "formazione" europea e su ciò che dovrà ancora essere.

Intanto, come la storia insegna, niente si fa in un giorno. Specialmente i processi politici e storici sono frutto di generazioni, a meno che non siano imposti da guerre, conquiste o dittature. I popoli, in genere, avanzano a piccoli passi perché alle "avanguardie" seguono le "masse" dopo aver metabolizzato le "novità". L'Europa è stata ed è ancora una di queste novità storiche.

Tanto per non andare lontani:

- Che cosa avremmo potuto fare da soli – parliamo di singoli Stati - di fronte alla recente crisi provocata dall'eruzione vulcanica in Islanda con tutto quello che ha provocato nel traffico aereo?
- Che cosa faremmo da soli di fronte alla crisi finanziaria americana ed oggi in parte europea?
- Quali misure efficaci potremmo adottare in materia ambientale e di difesa ecologica?

Insomma la presenza dell'Europa si avverte solo in tempo di crisi poiché per gran parte abbiamo metabolizzato la sua presenza come fatto innovativo. Ma ...

L'Europa è ancora da costruire|

L'Europa che decide. L'Europa dei cittadini! L'-

Europa ... politica!

Si avverte la fatica di trovare un accordo, la complessità

di superare visioni parziali ed ancora nazionali su problemi cruciali.

Non si può continuare a pensare all'economia se non c'è una direzione di politica economica, se non c'è un vero governo, espressione di una politica sostenuta dalla maggioranza del Parlamento europeo con prerogative piene di legittimità popolare.

E' per questa Europa che noi lottiamo. E' questa Europa squisitamente federale che noi auspichiamo.

E poichè sappiamo che i governi nazionali tendono - la storia anche recente insegna - a non "mollare" le proprie prerogative ed i propri poteri, devono essere i cittadini a credere nella costruzione di un'Europa diversa, democratica, pacifica, solidale, ma anche "politica". Vale a dire fondata su un Parlamento eletto dal popolo che sceglie un governo europeo che faccia politiche di carattere europeo per il popolo europeo.

Sogniamo? Può darsi, ma è nella storia che i progressi avanzano sulle idee dei .... sognatori.

Di una cosa, tuttavia siamo certi. Una spinta molto forte può essere esercitata dai poteri locali come enti più vicini ai cittadini.

Da qui l'appello forte e convinto ai sindaci, ai presidenti, agli amministratori locali.

La politica ha bisogno di voi, l'Europa, di cui ormai anche voi non potete fare a meno e la cui presenza avvertite sempre di più, può essere costruita fondando sulle popolazioni, tessendo una rete più fitta di scambi, rapporti, amicizie e solidarietà che prima o poi costringeranno anche i governanti a sottoscrivere "patti" e "trattati" che vedano l'Europa più politica e sempre più prossima ai cittadini



\*segretario generale aiccre puglia

# NICHI VENDOLA PROCLAMATO PRESIDENTE DELLA REGIONE PUGLIA

Nichi [Vendola](#) è nato a Bari il 26 Agosto 1958, penultimo di due fratelli e una sorella. E' laureato in Lettere e Filosofia all'Università di Bari con una tesi su Pier Paolo Pasolini. Nel corso degli anni '80 conosce Don Tonino Bello. Nel 1972 si è iscritto alla Federazione dei Giovani Comunisti, di cui è stato membro dal 1985 al 1988. Nel 1990 entra a far parte del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano. Dopo lo scioglimento del Pci è tra i fondatori del Partito della Rifondazione Comunista.

E' stato fra i fondatori dell'Arcigay Nazionale e promotore della Lila.

Ha scritto per "La città futura" di Adornato, per Rinascita e per Liberazione. Autore di alcuni libri: Prima della battaglia, Soggetti smarriti, Il mondo capovolto, Lamento in morte di Carlo Giuliani, Ultimo mare. Ha partecipato a diverse missioni internazionali, dal Tagikistan alla Colombia, dalla Bosnia al Guatemala.

Ha scritto alcuni libri: Prima della battaglia, Soggetti smarriti, Il mondo capovolto, Lamento in morte di Carlo Giuliani, Ultimo mare.

E' stato eletto alla Camera dei Deputati, per la prima volta, nel 1992 e rieletto nel 1994, nel 1996 e nel 20-01. Nell'XI Legislatura ha fatto parte della Commissione Cultura, Scienze ed Istruzione. Nella XII Legislatura della Commissione Giustizia ed è stato nominato Segretario della Commissione Parlamentare Antimafia, di cui nella XIII Legislatura, diventa Vicepresidente. Dal 2001 al 2005 ho fatto parte della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici, oltre che della stessa Commissione Parlamentare Antimafia.

Alle consultazioni regionali del 3 e 4 Aprile 2005 è stato eletto Presidente della Regione Puglia. Oltre a presiedere la Giunta Regionale, ha avuto anche la delega al Coordinamento della Politica Estera, ai Rapporti Istituzionali, agli Enti Locali e al Decentramento, agli Affari Legali, al Legislativo e alla Protezione Civile. A gennaio del 2009 ha lasciato il Partito della Rifondazione Comunista e con altri ha dato vita al Movimento per la Sinistra. Dal dicembre del 2009 è il portavoce di "Sinistra Ecologia Libertà".

Alle [elezioni regionali del 28 e 29 marzo 2010](#) è stato confermato Presidente della Regione Puglia raccogliendo il 48,69 per cento dei voti

## INIZIATIVE DI PARTICOLARE RILIEVO DELLA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA

*da gennaio a dicembre 2010 stampa notiziario mensile aiccrepuglia;*

*19/20 Aprile – Convegno regionale i 40 anni della Regione Puglia;*

*Maggio – Borse di studio edizione 2010;*

*Giugno – Convegno: " quale gect per il mediterraneo ";*

*8/12 Luglio - convegno internazionale comune di Palo del Colle "i Giovani ed i gemellaggi ";*

*Maggio Ottobre - Sportello per l'assistenza alle imprese;*

*Giugno ottobre – sportello assistenza enti locali nel sociale;*

*Settembre – Corsi per la memoria;*

*ottobre – Corsi di europrogettazione;*

*Gennaio Luglio – Sportello energia*

# Dal blog di nichì

**S**ono nato a Bari il 26 Agosto 1958, in una famiglia cattolica e comunista. Penultimo di due fratelli e una sorella.

A casa mia, a Terlizzi, c'erano due grandi ritratti, uno accanto all'altro: Yuri Gagarin e Giovanni XXIII; ai miei genitori venne spontaneo trasformare il nome del santo patrono di Bari, Nicola, in quello dell'allora capo dell'Urss Nikita Kruscev. Già all'asilo tutti mi chiamavano Nichì. La politica, il comunismo, l'ho incontrato con mio padre e mio zio, quando avevo i calzoncini corti, tra i braccianti e i vecchi compagni di Terlizzi. Da piccolo mi piaceva disegnare e scrivere, divoravo libri che prendevo in prestito in biblioteca, ma non accadeva lo stesso per la musica, che già allora adoravo, perché non avevo il giradischi. Ho frequentato il liceo scientifico e, pur amando lo studio, ho scoperto il lavoro da giovanissimo. D'estate facevo il cameriere e d'inverno vendevo libri. Durante l'università facevo il correttore di bozze per la casa editrice De Donato che, in cambio, non mi dava soldi ma libri. Quando, alla fine del liceo, sono riuscito a comprarmi le opere complete di Pavese e di Brecht mi sono sentito davvero ricco. Mi sono laureato in Lettere e Filosofia all'Università di Bari con una tesi su Pier Paolo Pasolini. Il mio ambiente è stata una culla cattolica. Il cattolicesimo è un pezzo di Mezzogiorno che in Puglia diventa cifra di identità popolare, con una forte connotazione comunitaria, con le forme della sua pietà sempre al limite tra sacro e profano. La religiosità come dono e abbandono e dunque conversione, la religiosità inquieta, grondante di domande, esigente, capace di smarrirsi continuamente mi verrà sollecitata nel corso degli anni '80 da Don Tonino Bello. Nel 1972 mi sono iscritto alla Federazione dei Giovani Comunisti, di cui sono stato membro dal 1985 al 1988. Nel 1990 sono entrato a far parte del Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano, per me una scuola di intelligenze, una palestra della passione temperata dalla cultura. Un luogo di personalità severe o stravaganti ma tutte convocate a una specie di Olimpo del dibattito culturale. Al suo scioglimento, a caldo, scrissi "Non capisco e non mi adegua". Sono tra i fondatori del Partito della Rifondazione Comunista: il Prc è stato una mescolanza di passioni e di storie, un contenitore caotico, eppure necessario.

L'unico punto di resistenza rispetto all'omologazione della sinistra storica sul terreno del pensiero unico del mercato.



Con tanti e tante, sono stato fondatore dell'Arcigay Nazionale e promotore della Lila. L'omosessualità è un pezzo del mio scisma dalle "due chiese", dalla chiesa comunista e dalla chiesa cattolica. Raccontava il nocciolo duro della mia dignità e libertà e ha rappresentato lo spazio di autonomia dalle mie fedi, o insieme di verifica delle mie fedi.

Pensate come cambiano le cose: ho scritto su "La città futura" di Adornato.

Poi su Rinascita e per alcuni anni, su Liberazione, ho curato la rubrica "Il dito nell'occhio".

Ho scritto alcuni libri: Prima della battaglia, Soggetti smarriti, Il mondo capovolto, Lamento in morte di Carlo Giuliani, Ultimo mare. Ho recitato in un cd di musica jazz versi di Rocco Scotellaro e poi, di recente, una piccola parte in un film pugliese "Focaccia blues". Ho partecipato a diverse missioni internazionali, dal Tagikistan alla Colombia, dalla Bosnia al Guatemala.

Sono stato eletto alla Camera dei Deputati, per la prima volta, nel 1992 e rieletto nel 1994, nel 1996 e nel 2001. Nell'XI Legislatura ho fatto parte della Commissione Cultura, Scienze ed Istruzione. Nella XII Legislatura della Commissione Giustizia e sono stato nominato Segretario della Commissione Parlamentare Antimafia, di cui nella XIII Legislatura, divenuto Vicepresidente. Dal 2001 al 2005 ho fatto parte della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici, oltre che della stessa Commissione Parlamentare Antimafia.

Nel gennaio del 2005 ho vinto le primarie con cui si sceglieva il candidato del centrosinistra alle consultazioni regionali del 3 e 4 Aprile 2005, in cui poi sono stato eletto Presidente della Regione Puglia. Da allora ho un anello al pollice, regalatomi da un pescatore di Mola di Bari, era la fede di sua madre. Rappresenta per me una specie di matrimonio con il popolo. Oltre a presiedere la Giunta Regionale, ho la delega al Coordinamento della Politica Estera, ai Rapporti Istituzionali, agli Enti Locali e al Decentramento, agli Affari Legali, al Legislativo e alla Protezione Civile. A gennaio del 2009 ho lasciato il Partito della Rifondazione Comunista e con tante e tanti ho dato vita al Movimento per la Sinistra per ricostruire una sinistra curiosa del mondo che cambia, all'altezza delle sfide del tempo presente, capace di stare nella realtà, di conoscere i territori e i luoghi di lavoro.

*Continua a pagina 4*

# Burocrazia diamoci un taglio

di **Ilaria Bifarini**

**R**ealizzare il processo di digitalizzazione della pubblica amministrazione, «sburocratizzare» la vita quotidiana del cittadino, ridurre la «molestia burocratica» sulle imprese: sono queste le esigenze che emergono dal primo rapporto dell'iniziativa «Burocrazia diamoci un taglio», il programma avviato a novembre dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione in collaborazione con Linea Amica e con Formez PA.

Attraverso un questionario disponibile on line viene offerto un formidabile strumento di partecipazione ai cittadini che vengono messi nella possibilità di raccontare la propria esperienza, segnalare un problema e formulare proposte. La testimonianza dei cittadini, delle imprese e delle loro associazioni permette di evidenziare i problemi più diffusi e più sentiti di complicazione burocratica sui quali intervenire in modo mirato. Inoltre, a supporto e garanzia della trasparenza, periodicamente saranno pubblicati i casi emblematici, con gli interventi adottati o in corso e report di sintesi sulle segnalazioni pervenute.

A quattro mesi dall'avvio del progetto le risultanze - condotte su in totale di 197 segnalazioni/proposte, per lo più provenienti da dipendenti pubblici, ma anche da liberi professionisti e dipendenti privati - dimostrano come nel Paese sia ormai radicata una domanda consapevole di attuazione della digitalizzazione dell'amministrazione e d'impiego di tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Tuttavia molte segnalazioni pervenute evidenziano una scarsa informazione e conoscenza delle opportunità telematiche già offerte dalla P.A. - come si evince dalla richiesta di servizi già in essere - per cui si è deciso di

offrire un nuovo servizio di help desk, fornito da Linea Amica, che informi e assista il cittadino sull'accesso ai servizi on-line. Il fine ultimo è quello di ridurre l'annoso e famigerato problema del digital divide nel nostro Paese.

Il Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione ha poi utilizzato le segnalazioni pervenute in materia di informatizzazione per elaborare diverse modifiche al Codice dell'amministrazione digitale (CAD) con l'obiettivo di garantire l'effettività e di accelerare i processi di digitalizzazione. Con un decreto ad hoc già approvato in via preliminare dal Consiglio dei Ministri viene proposta l'obbligatorietà dell'uso della posta elettronica all'interno della Pubblica Amministrazione, l'introduzione dei pagamenti telematici, l'acquisizione d'ufficio dei dati per via telematica, la disponibilità on-line di informazioni e moduli, nonché la digitalizzazione del rapporto tra imprese e amministrazioni. Quest'ultima azione per rispondere alle esigenze da parte delle imprese di scrollarsi di dosso la zavorra burocratica che impone una serie di «obblighi informativi», spesso eccessivi e ridondanti e già in possesso dell'amministrazione.

Con un disegno di legge collegato alla Finanziaria si propone poi una delega al Governo per l'emanazione di una «Carta di doveri delle amministrazioni pubbliche», offrendo così definitivamente un piano chiaro e concreto dei diritti del cittadino e degli obblighi della P.A., in cui si attueranno le proposte del cittadino di porre un veto sulle richieste di certificati, documenti e dati a cui la P.A. sia in grado di accedere autonomamente per via telematica e senza oneri, e l'obbligo di semplificazione del linguaggio, che da un astruso burocratesi diverrà quello del cittadino comune, in modo da rendere comprensibili e fruibili i documenti amministrativi. Ancora una volta il cittadino da utente passivo e vittima di un sistema che lo soffoca, diviene protagonista partecipante di un processo di innovazione e semplificazione amministrativa che ha risvolti positivi sulla vita reale, riducendo sprechi di tempo e denaro.

Da Ragionpolitica.it

Continua da pagina 3

Dal dicembre del 2009 ho l'onore di essere il portavoce di Sinistra Ecologia Libertà. Il 24 gennaio 2010 ho vinto le primarie con cui i cittadini pugliesi hanno scelto il candidato per il centrosinistra alle elezioni regionali di marzo. Il 29 marzo 2010 sono stato rieletto Presidente della Regione Puglia. Ci sono sempre due vocazioni in me. Il Nichi Vendola ludico, anarchico, infantile, narcisista. E quello instancabile, organizzatore, sorvegliato speciale delle sue stesse passioni, investito dei suoi doveri pubblici. Che è capace di piegare la sua indole e di scommettere le scommesse più paradossali della sua vita.

# Ue, quando i cittadini possono contare

di Paolo Cacace

**U**na delle accuse ricorrenti (e non infondate) che è stata mossa – anche in un recente passato – alle istituzioni europee è quella di essere arroccate in una sorta di torre d'avorio, lontane dalle esigenze e dalle attese dei cittadini. Il cosiddetto “deficit democratico” è stato di volta in volta additato come la principale causa del progressivo distacco dei popoli europei dagli organismi comunitari fino a individuarlo come responsabile “numero uno” dell'euroscetticismo dilagante nei referendum costituzionali e nelle consultazioni politiche per il Parlamento europeo.

Ebbene proprio per invertire la marcia ed intraprendere un percorso virtuoso che avvicini il cittadino comune alle istituzioni, il trattato di Lisbona ha introdotto una significativa novità. Essa prevede che – per la prima volta – i cittadini dei “Ventisette” abbiano la possibilità di sollecitare in modo diretto l'adozione di nuove leggi europee. Si tratta della cosiddetta “iniziativa dei cittadini europei” sancita all'art.11 del Titolo II (quello sulle disposizioni relative ai principi democratici) del nuovo Trattato, la cui proposta attuativa è stata presentata il 31 marzo scorso dalla Commissione Barroso.

Stabilisce che la Commissione possa essere invitata a presentare proposte legislative nei settori di sua competenza da almeno un milione di cittadini appartenenti ad almeno un terzo dei Paesi membri dell'Unione.

In ciascuno degli Stati membri il

numero minimo delle firme necessarie sarà determinato moltiplicando per 750 il numero dei deputati al Parlamento europeo per quello Stato membro. Per farsi che le iniziative abbiano un reale significato paneuropeo la proposta prevede anche un minimo di firmatari per ciascun Paese.

Le procedure per raccogliere le firme saranno semplificate al massimo, la burocrazia sarà ridotta all'osso ma naturalmente sarà riservata una particolare attenzione per la protezione dei dati e per evitare abusi e frodi; inoltre le autorità nazionali dovranno verificare che i sistemi di raccolta firme “online” utilizzati siano conformi a determinati criteri tecnici e di sicurezza. I promotori dell'iniziativa avranno un anno di tempo per raccogliere le firme necessarie.

<Dopo la raccolta delle firme e la loro verifica – spiega Maros Sefcovic, vicepresidente della Commissione e commissario per le relazioni inter-istituzionali e l'amministrazione – verrà stabilito che se l'idea, proposta tramite l'iniziativa, rientra nei poteri dell'Unione, la Commissione avrà quattro mesi di tempo per assumere una decisione>. Qualunque sia l'esito, la Commissione dovrà spiegarne le ragioni con una relazione disponibile al pubblico.

Naturalmente, ora la proposta della Commissione per diventare operativa dovrà essere adottata da Parlamento europeo e dagli Stati membri in sede di Consiglio. L'auspicio è che l'iter possa concludersi entro la fine dell'anno in modo che le prime iniziative possano partire all'inizio del 2011.

Nei circoli comunitari di Bruxelles le attese per il diritto di nuova ini-

ziativa popolare sono molto forti; e non a caso è stato predisposto un “libro verde” per illustrare tutti i dettagli dell'innovazione di democrazia diretta che si salda perfettamente con il principio fissato nel trattato di Lisbona secondo cui <le istituzioni danno ai cittadini e alle associazioni rappresentative, attraverso gli opportuni canali, la possibilità di far conoscere e di scambiare pubblicamente le loro opinioni in tutti i settori di azione dell'Unione>.

<L'iniziativa popolare è un'idea entusiasmante – sostiene il vicepresidente Sefcovic – perché introdurrà nell'Unione una forma di democrazia partecipativa del tutto nuova>. Anche la vicepresidente Viviane Reding, commissaria europea per la cittadinanza, è d'accordo: <Può essere uno strumento importantissimo a disposizione dei cittadini che vogliono far sentire la loro voce>.

E' evidente che l'iniziativa popolare non surrogano in alcun modo il lavoro della Commissione che conserva intatto il suo diritto di presentare proposte legislative; né possono riguardare valori e diritti fondamentali promossi dall'Unione o ancora la revisione dei Trattati. Ma la partecipazione popolare può rappresentare un significativo salto di qualità verso quella piena espressione democratica che è l'unico modo per influenzare costruttivamente le politiche dell'Unione e per rendere possibili nuove e più avanzate forme d'integrazione. Si potranno creare le condizioni per uno spazio pubblico europeo in cui i cittadini dell'Unione saranno in grado di confrontarsi e di aggregarsi su temi concreti che riflettono le loro reali preoccupazioni, senza essere imprigionati negli schemi angusti delle politiche nazionali. Il che può essere davvero un enorme passo in avanti.

# Sul federalismo siamo... fiscali

di Fabio Pellegrini

**N**el turbinio dei commenti sui risultati elettorali, viene ripetuto da più parti un impegno per i tre anni senza consultazioni elettorali: devono essere gli anni delle riforme. Di queste si parla e, soprattutto per insistenza della Lega, di “federalismo fiscale”. Ma a proposito di “federalismo” si sentono dare interpretazioni e prospettare soluzioni diverse, spesso contraddittorie e non tutte coerentemente federaliste.

Intanto si dovrebbe dire che il federalismo fiscale è parte dell’attuazione del federalismo “istituzionale” il quale dovrebbe precederlo, dovendo definire la struttura istituzionale dello Stato, funzionalità, competenze e quindi necessariamente “risorse economiche e finanziarie “adeguate e corrispondenti ai compiti assegnati alle diverse aree in applicazione del principio di sussidiarietà in senso interdipendente, cioè di tipo federale. Per questo tre anni possono essere sufficienti se prevale, oltre la volontà politica di tutte le componenti politiche e parlamentari, anche chiarezza di idee e coerenza istituzionale.

Se si vuole, invece, assicurare subito alle collettività territoriali (Regioni ed Enti locali) le risorse sufficienti a fronteggiare gli impegni ai quali devono far fronte anche per contribuire a uscire dalla crisi economica e sociale, sarebbe sufficiente adottare i principi scritti nella “Carta europea delle autonomie locali” del 1985 del Consiglio d’Europa e ratificata dall’Italia nel 1989; tra i quali quanto scritto all’art.

9 della stessa: “... le collettività locali devono disporre dei mezzi finanziari per assolvere alle loro funzioni e nel rispetto della loro libertà di fissare le priorità in materia di spese (autonomia impositiva)”.

Se ci sarà veramente volontà politica per completare la riforma costituzionale in senso federale (partendo dalla cosiddetta “bozza Violante”) ed avviare provvedimenti in materia delle finanze locali:

1) ridare agli Enti locali autonomia impositiva e compartecipazione ai cespiti fiscali eliminando il sistema dei trasferimenti (salvo quelli di perequazione) come si è tornato a fare con la soppressione dell’ICI, che è tipico dello Stato centralistico non di quello federale;

2) l’istituzione del Senato federale ad esclusiva rappresentanza territoriale con eletti delle Regioni e delle Autonomie locali (ottenendo così anche l’obiettivo di ridurre il numero dei parlamentari con gli attuali 330 senatori); rafforzare il ruolo del Consiglio regionale delle autonomie per avere un corretto e funzionale bicameralismo regionale.

Se il dibattito entrerà nel merito dei contenuti ed il Parlamento procederà alla definizione delle decisioni, l’AICCRE continuerà a dare il suo contributo di elaborazione, di esperienza e di volontà politica espressa dal sistema delle Autonomie regionali e locali in una prospettiva europea: questo dovrà esser un punto importante di riferimento per fare una buona e lungimirante riforma federale in Italia e contribuire a far avanzare nella stessa prospettiva l’Unione europea.

**Vicepresidente del CPLRE e Vicepresidente vicario dell’AICCRE**

## L’onestà e la vergogna

di Don Mazzi

Una volta c’era la vergogna e c’erano “le vergogne”. Il singolare e il plurale non sono a caso, perché allora, certe cose venivano definite così. Diventavamo rossi, sudaticci e correvamo a nasconderci.

Per fare la pipì andavamo nell’angolo più nascosto della stalla. La doccia si faceva con le mutande e con la canna dell’acqua in pieno cortile. Per noi bambini, poi, la

vergogna aveva un solo nome: bugie.

Le bugie correvano su e giù per la fronte.

Talvolta scendevano fino alle unghie. Le virgolette bianche che io avevo sul dito indice, a otto anni, secondo mia mamma si sono scaricate lì perché avevano trovato la mia fronte già intasata.

Non esistevano bugie piccole. Erano sempre peccati.

Quando andavamo a confessarci, noi bambini cattolici, eravamo fe-

lici, perché potevamo raccontare al prete tutti i particolari delle nostre scappatelle latrocinesche.

Gli altri bambini, quelli poco cattolici, chiedevano a noi che peccati dovevamo raccontare al prete. E noi davamo loro grande aiuto, altrimenti poverini davanti alla grata del confessionale facevano una figuraccia da morire con il loro silenzio.

Mi domando come faceva il parroco a non accorgersi che quaranta

*Continua a pagina 15*

# IL FEDERALISMO CHE NON CI PIACE QUELLO CHE AUMENTA LE POLTRONE

Di Salvatore Tatarella\*

**I**l nuovo “guru” della sinistra (o forse sarebbe meglio dire l’ultimo rimasto), Nichi Vendola, inizia il suo secondo mandato come Governatore della Puglia con una scelta più che discutibile: aumentare i seggi del consiglio regionale, portandoli da 70 a 78.

Tale scelta costituirebbe una palese violazione del diritto e dello Statuto della Regione Puglia. Vogliamo ricordare che il nuovo articolo 123 della Costituzione testualmente recita: “Ciascuna Regione ha uno Statuto che, in armonia con la Costituzione, ne determina la forma di governo e i principi fondamentali (...) Lo statuto è approvato e modificato dal Consiglio regionale con legge approvata a maggioranza assoluta dei suoi componenti, con due deliberazioni successive adottate ad intervallo

non minore di due mesi”.

L’art. 24 dello Statuto della Regione Puglia (Composizione, modalità di elezioni e scioglimento del Consiglio regionale) al comma 1 recita: “Il Consiglio regionale è composto da 70 consiglieri eletti a suffragio universale dai cittadini, donne e uomini, iscritti nelle liste elettorali dei comuni della puglia, con voto diretto, personale, eguale, libero e segreto”.

Se l’autonomia statutaria conferita dalla Costituzione alla Puglia permette al nostro Statuto di “atteggiarsi” a carta costituzionale della nostra regione l’aumento dei consiglieri regionali provocherebbe, quindi, un grave precedente istituzionale.

Infatti, la Costituzione disciplina all’art. 56 il numero dei membri della Camera dei deputati, permettendo così agli elettori di conoscere “ex ante” il numero dei parlamentari da eleggere. Nella storia

repubblicana diverse sono state le leggi elettorali con cui abbiamo votato: dal sistema proporzionale al maggioritario con collegi uninominali, dal “Mattarellum al Porcellum”, e mai, in nessun caso, il numero dei parlamentari è diminuito o aumentato di un seggio rispetto al numero di 630 previsto dalla Costituzione. Questo consente al cittadino-elettore di essere informato.

Infine, oltre al danno la beffa. Lo Statuto all’art. 43 prevede che gli assessori regionali sono 1/5 dei consiglieri. Pertanto, se questi passassero da 70 a 78, conseguentemente, gli assessori regionali sarebbero 15 e non più 14. I posti in più in Regione diventerebbero, quindi, 9 e non più 8. Per la serie non c’è limite al ridicolo.

\*eurodeputato

## PUGLIA: LA "GIUNTA VENDOLA"

La giunta è composta da 14 assessori, metà dei quali donne.

1. Presidente **Nichi Vendola** (Sel): deleghe di Avvocatura regionale, Politiche legislative, Controllo interno, Controllo strategico, Politiche internazionali.
2. Vice Presidente: **Loredana Capone** (Pd): delega allo sviluppo economico;
3. Assessore al Federalismo e Sud: **Marida Dentamaro** (Pd)
4. Assessore bilancio e programmazione, fondi strutturali, Fondi Fas: **Michele Pelillo** (Pd)
5. Assessore trasporti e infrastrutture strategiche: **Guglielmo Minervini** (Pd)
6. Assessore opere pubbliche e protezione civile: **Fabiano Amati** (Pd)
7. Assessore welfare, lavoro, pari opportunità, Pugliesi nel mondo: **Elena Gentile** (Pd)
8. Assessore diritto allo studio e alla formazione professionale: **Alba Sasso** (Sel)
9. Assessore Politiche giovanili e attuazione di programma: **Nicola Fratoianni** (Sel)
10. Assessore agricoltura, caccia, pesca: **Dario Stefano** (Pd)
11. Assessore al personale, semplificazione, sport: **Maria Campese** (Federazione della Sinistra)
12. Assessore ecologia e ambiente: **Lorenzo Nicastro** (Idv)
13. Assessore sanità: **Tommaso Fiore** (tecnico)
14. Assessore urbanistica e qualità del territorio, e Beni culturali: **Angela Barbanente** (tecnico)
15. Assessore turismo e al Mediterraneo: **Silvia Godelli** (tecnico)

# convegno

# 40 anni di regione

**LUCIANO MINEO — VICE PRESIDENTE CONSIGLIO REGIONALE**

“Il Consiglio regionale della Puglia in questa legislatura che ci siamo lasciati alle spalle, ha conquistato un ruolo fondamentale sancendo, attraverso lo Statuto e gli atti specifici, un alto grado di autonomia. Ora toccherà al prossimo Consiglio regionale adottare provvedimenti e decisioni per rendere l’autonomia, pratica istituzionale consolidata”.

Lo ha detto il vicepresidente del Consiglio regionale Luciano Mineo intervenendo nel corso dei lavori della seconda giornata di studi e di riflessione sull’istituzione regionale a 40 anni dalla sua nascita.

“Il tema dell’autonomia non è un tema da poco – ha proseguito Mineo – perché la prevalenza dell’attività di governo è schiacciante rispetto a quella dell’Assemblea legislativa. Del resto basta vedere il numero di leggi di iniziativa consiliare approvate dal Consiglio regionale. Pochissime. Un numero praticamente irrilevante”.

Il rischio, per Mineo, è che “la massima Assemblea legislativa della Puglia riduca il suo ruolo ad organo di ratifica delle iniziative legislative del governo regionale” svilendo di fatto “le funzioni proprie del Consiglio regionale” ma anche producendo “un alto tasso di frustrazione tra i componenti stessi”. La riflessione di Mineo ritrova le cause di questo mancato equilibrio tra i poteri “nell’approvazione da parte del Parlamento della norma che ha introdotto l’elezione diretta dei governatori, il cui potere è notevolmente maggiore rispetto a quello di un tempo”. Il quadro istituzionale tratteggiato dal vicepresidente del Consiglio non riguarda “un presidente o una coalizione di maggioranza o una sola regione, riguarda tutti”. Da qui la necessità di un riequilibrio dei poteri verso l’Assemblea legislativa, “un’Assemblea che deve poter esercitare fino in fondo le sue funzioni, da quelle legislative a quelle di programmazione settoriale”. Mineo si è infine soffermato sul rapporto tra cittadini e politica sottolineando “da una parte la bassa partecipazione al voto e dall’altra la domanda di rifondazione della politica e il radicale cambiamento dei partiti”. Insomma ha concluso Mineo “c’è ancora poca Regione nella cultura dei cittadini e nel vissuto reale della società italiana e, per quanto ci riguarda, pugliese”.

## Pepe: ridefinire la missione del Consiglio

Le Regioni dinanzi alla svolta del federalismo e del nuovo rapporto con lo Stato e con gli enti locali: è il senso del convegno promosso dal Consiglio Regionale della Puglia, dall’Associazione dei consiglieri e dall’Aiccre per ricordare i “Quarant’anni della Regione Puglia”.

Dal confronto e dalle relazioni di professori delle università di Bari (il rettore Petrocelli, i prof. Aldo Loiodice e Silvio Suppa) e del Salento (prof. Vincenzo Tondi della Mura) e di Foggia, e dagli interventi di consiglieri di ieri e di oggi, sono emersi i riferimenti a questioni di estrema attualità riguardanti il rapporto tra statuto e legge elettorale, nonché - come ha sottolineato il prof. Nicola Di Cagno (presidente Ipres, già presidente del Consiglio Regionale) – l’impatto del federalismo sulla società pugliese.

“Sono stati due giorni – ha sottolineato il presidente del Consiglio Regionale Pietro Pepe – ricchi di confronto e di analisi per discutere i principali temi che riguardano il futuro della Regione che – nonostante i quarant’anni di vita – appare un’istituzione giovane, che deve definire

sempre più la propria missione per cercare di invertire il processo di disaffezione e di distacco dei cittadini dalla Politica che è emerso prepotentemente con l’ultima consultazione elettorale”.

Da ricerche e sondaggi emerge – ha proseguito Pepe - che le Regioni sono percepite dai cittadini come istituzioni dall’identità debole, un dato paradossale in un contesto generale in cui invece sulle Regioni ricadono sempre maggiori responsabilità.

Il vicepresidente Mineo – che ha presieduto i lavori della seconda giornata – ha sottolineato la questione del rilancio del ruolo dei consiglieri regionali e quindi del rapporto tra Consiglio ed esecutivo.

Sono intervenuti altresì il presidente dell’Anci, Michele Lamacchia (che ha rimarcato la necessità di ridefinire il rapporto con gli enti locali), il presidente dell’Associazione dei Consiglieri, Luigi Ferlicchia, il vicepresidente dell’Aiccre, Giuseppe Abbati, Giuseppe Valerio, segretario generale dell’Aiccre, il prof. Giuseppe Moggia.

Le testimonianze dell’on. Enzo Sorice e dell’ex consigliere regionale Giorgio Bortone hanno contribuito a ricostruire il clima storico e culturale nonché le fasi fondamentali della vita della Regione Puglia.

# IL FAS? MEGLIO ABOLIRLO

di Claudio Virno

**L'**unificazione della politica regionale comunitaria finanziata attraverso i fondi strutturali con quella nazionale finanziata dal Fondo per le aree sottoutilizzate non ha dato i risultati sperati. Occorre prendere atto che la capacità programmatoria e progettuale delle amministrazioni è limitata. E gli stanziamenti pluriennali non sono più un incentivo ad accelerare il processo di programmazione. Semmai contribuiscono a dirottare le risorse verso altre destinazioni. Meglio quindi rinunciare al Fas, nell'interesse delle stesse Regioni meridionali.

A partire dal ciclo di programmazione 2007-2013 si è stabilito di unificare la politica regionale comunitaria finanziata mediante i fondi strutturali con la politica regionale nazionale finanziata con il Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas). La decisione si deve ai vantaggi offerti da una programmazione unica, che possa contare sulle stesse regole, le stesse priorità, il medesimo orizzonte temporale. Si è pertanto previsto per il Fas uno stanziamento pluriennale con previsione settennale e al tempo stesso il Cipe ha deliberato modalità, indirizzi e criteri di allocazione del Fondo, seguendo appunto i principi che regolano l'assegnazione e l'erogazione dei fondi strutturali

Cosa è successo in seguito può essere sommariamente riassunto nei seguenti punti:

- 1) le "regole" programmatiche e attuative proprie dei programmi relativi ai fondi strutturali hanno mostrato gravi carenze sia sotto il profilo della quantità che della qualità della spesa (come era già avvenuto peraltro per il ciclo di programmazione 2000-2006);
- 2) le amministrazioni centrali e locali

hanno dimostrato in generale scarsa capacità programmatoria soprattutto sulle risorse Fas, per le quali non operano vincoli temporali propri della disciplina comunitaria con il relativo rischio di perdere parte dei finanziamenti disponibili;

3) approfittando della rilevante entità dei fondi Fas e del loro scarso utilizzo, il governo, anche in considerazione della crisi economica, ha destinato quote consistenti di tali risorse nominalmente assegnate alle amministrazioni centrali ad altre finalità, riducendo pertanto l'ammontare complessivo di finanziamenti per le politiche regionali;

4) gran parte dei finanziamenti Fas destinati alle Regioni meridionali non sono ancora stati assegnati dal Cipe, sia perché i progetti presentati non appaiono ben formulati e non garantiscono l'efficacia degli interventi, sia per la difficoltà di avvio dei programmi dei fondi strutturali (e quindi per i limiti della capacità amministrativa delle regioni a gestire contemporaneamente altri programmi), sia ancora per controllare i saldi di finanza pubblica tramite il contenimento delle spese in conto capitale, secondo una ricetta ben collaudata a partire dagli anni Novanta.

La scarsa capacità di programmazione delle amministrazioni e l'esigenza del governo di trovare coperture finanziarie in assenza di nuove risorse in bilancio hanno agito congiuntamente nel dirottamento delle risorse verso altri scopi e nel "blocco" delle risorse Fas nominalmente ascrivibili alle amministrazioni regionali. Naturalmente, ha influito anche il fatto che la dotazione pluriennale disponibile del Fas fosse rilevante. E a ben vedere il punto è proprio questo: un orizzonte programmatico settennale non sembra oggi alla portata di gran parte delle amministrazioni che assumono decisioni nell'arco di uno-due anni ed eccezionalmente nell'ambito previsto dalla programmazione di bilancio di tre anni. La normativa e le "regole" nazionali sono impostate su questa base e pare inutile forzarle importando il modello dei fondi strutturali che in fin dei conti non è mai stato rispet-

tato nella sostanza, se non aggirando con espedienti e trucchi (cosiddetti progetti sponda) quelle stesse regole.

La capacità programmatoria e progettuale è limitata e occorre prenderne atto. Gli stanziamenti pluriennali oltre certi limiti non rappresentano più un incentivo ad accelerare il processo di programmazione/progettazione ma semmai quello di dirottare le risorse verso altre destinazioni (anche all'interno delle regioni stesse dove attualmente si tende a utilizzare i fondi Fas per far fronte ai disavanzi sanitari anziché per le politiche di sviluppo).

D'altra parte, se la dotazione di risorse non fosse così ricca dotazione di risorse, il Governo centrale non penserebbe ad appropriarsene per il finanziamento di altre politiche.

Il ritorno a una programmazione annuale/triennale permetterebbe peraltro il riaffermarsi di un metodo che vede la necessità di ideare e costruire progetti fattibili ed economicamente sostenibili prima di ricercare o ricevere il dovuto finanziamento. Un percorso virtuoso di programmazione/progettazione dovrebbe quindi essere premiato dall'erogazione di una maggiore quota di risorse. Anche in questo caso i meccanismi concorrenziali possono rappresentare degli stimoli per un aumento dell'efficienza amministrativa, mentre la certezza di ottenere in ogni caso la propria "quota" di finanziamenti rappresenta un elemento inerziale e in ultima analisi un serio ostacolo a miglioramenti della capacità programmatoria e attuativa delle amministrazioni.

Va infine detto che una programmazione finanziaria a "breve termine" può consentire anche una maggiore trasparenza sulle effettive disponibilità in bilancio (competenza e cassa), senza che tali grandezze siano continuamente oggetto di variazioni e rimodulazioni. In questo modo, dovrebbe essere più agevole calibrare le iniziative sulle quali concentrarsi e per le quali predisporre le valutazioni economiche e le successive fasi di progettazione.

[DA LA VOCE.IT](http://DA.LA.VOCE.IT)

# Se la crisi greca entra in banca il processo di integrazione europea ha benefici ma anche costi



**di Angelo Baglioni e Rony Hamau**

Lungi dall'essere risolta, la crisi greca ha messo a nudo tutte le debolezze della costruzione monetaria europea. Una volta messo in moto, il processo di integrazione comporta una serie di costi, oltre che di importanti benefici. Ma tornare indietro sarebbe molto rischioso e costoso. Meglio dunque andare avanti fino a quando l'Europa sarà un vero stato federale. Solo allora si potrà considerare la Grecia alla stregua di Los Angeles, che non ha banche né depositanti da salvare, ma solo un bilancio da sanare. Dopo mesi di discussione, lo scorso 11 aprile i ministri finanziari dei paesi dell'area euro hanno definito i contorni di un piano di salvataggio per la Grecia, che le autorità elleniche sembrano, alla fine, decise ad accettare. I mercati, tuttavia, guardano con scetticismo alla vicenda, che ha messo a nudo tutte le debolezze della costruzione monetaria europea. Innanzitutto, il piano è stato messo a punto dall'Eurogruppo, un semplice forum europeo e non un organismo dell'Unione. In effetti, i prestiti che i 15 paesi dell'area euro si sono detti disponibili a concedere sono a tutti gli effetti prestiti bilaterali che in molti casi dovranno essere approvati, non senza qualche patema, dai rispettivi parlamenti. Questi prestiti andranno così ad aumentare i deficit pubblici anche dei paesi più indebitati; seppure la Commissione europea si sia affrettata a chiarire, in maniera un po' ipocrita, che non verranno conteggiati al fine dei parametri europei. Ben diver-

sa, sia da un punto di vista economico che po-

ca. Se domani il governo greco

litico, sarebbe stata la concessione di un prestito veramente europeo. Debito e tassi di interesse - Molto si è già detto sui tassi d'interesse a cui tali prestiti verranno erogati: circa il 5 per cento per quelli fino a tre anni e 6 per cento per quelli oltre i tre anni; contro tassi compresi tra l'1 e il 3 per cento che verranno praticati dal Fondo monetario internazionale. Il problema, in questo caso, non sta tanto nel maggiore onere finanziario che la Grecia dovrà accollarsi, ma nel segnale di scarsa fiducia che queste condizioni implicano. Oggi paesi europei con debiti molto alti, ma non soggetti alla speculazione, come la Spagna, il Portogallo e l'Italia, riescono a indebitarsi a tassi pari a circa la metà di quelli proposti alla Grecia. La politica economica non dovrebbe mai allinearsi al mercato se il suo obiettivo è quello di contrastarne le aspettative più destabilizzanti, altrimenti le preoccupazioni degli operatori trovano alimento nel comportamento delle autorità. Vale la pena ricordare che mentre Berlino ha convinto l'Unione Europea a lesinare il credito alla Grecia, Francoforte continua a finanziare in maniera illimitata le banche greche all'1 per cento, a fronte di titoli di stato ellenici. Tecnicamente, la Banca centrale europea parla di operazioni di mercato aperto rivolte a tutte le banche dell'area dell'euro; per l'esattezza operazioni pronti contro termine (repo) con durata da una settimana a un anno a fronte di titoli pubblici e privati di un certo standing. Così, oggi, la Banca centrale europea, attraverso innocenti strumenti di politica monetaria è di fatto uno dei maggiori finanziatori dell'economia elleni-

dovesse dichiarare il default dei propri titoli pubblici o addirittura l'uscita dall'euro, il bilancio della Bce sarebbe il primo a risentirne. Ecco forse perché Jean-Claude Trichet (oltre che per il suo convinto europeismo) è uno dei più accaniti sostenitori di interventi a favore di Atene. Tuttavia, il bilancio della Bce in ultima istanza deve essere consolidato con quello dei suoi paesi membri; così in definitiva anche gli ignari pensionati tedeschi, che Angela Merkel vorrebbe salvaguardare, sarebbero chiamati a pagare il conto di un eventuale default delle banche greche. Effetti dell'integrazione - Peraltro, le banche greche sono già tecnicamente fallite, poiché le istituzioni finanziarie di tutto il mondo hanno ritirato i loro depositi, chiudendo tutti i loro contratti repo. Il paventato "bank run" è già in atto da tempo sui mercati interbancari all'ingrosso. La verità è che se oggi la Bce non lo finanziasse in maniera generosa, il sistema bancario ellenico sarebbe fallito anche formalmente. Tuttavia, quando l'intero sistema bancario di un paese fallisce, è giusto consolidare i suoi debiti con quelli dello stato ospitante, poiché questo è l'unico assicuratore in grado di garantire i depositanti. Ecco perché il mercato e i soliti denigrati speculatori considerano, giustamente, la situazione dei conti pubblici greci molto più seria di quella mostrata dai dati ufficiali. La crisi greca ha messo a nudo i limiti di una assicurazione sui depositi di natura nazionale. Se l'Europa vuole ancora costruire un sistema bancario integrato e solido

*Continua a pagina 15*



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA  
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**FESTA DELL'EUROPA - 8 Maggio 2010 – ORE 10,00**  
**CENTRO CULTURALE POLIVALENTE**  
**COMUNE DI SAN FERDINANDO DI PUGLIA (prov. BT)**

**PROGRAMMA**

**Introduzione**

- **Prof. Carmine GISSI**

**dirigente scolastico ITC “Dell’Aquila” S.Ferdinando di P.**

**Interventi**

- **Dott. Salvatore PUTTILLI**

**Sindaco di S.Ferdinando di P.**

- **Dott. Pompeo CAMERO**

**Assessore alla cultura della provincia di Barletta-Andria-Trani**

- **Prof. Giuseppe VALERIO**

**Segretario generale Aiccre Puglia**

**Relazione**

- **Prof. Giuseppe MOGGIA**

**V. Presidente Aiccre Puglia**

**Dibattito**

# PROPOSTA DEL CONGRESSO DEI POTERI LOCALI E REGIONALI D'EUROPA

## Progetto di Codice di comportamento europeo relativo all'integrità politica degli eletti locali e regionali

### Preambolo

Il Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa,

Sottolineando che gli eletti locali e regionali esercitano le loro funzioni nel quadro della legge e conformemente al mandato che è stato loro affidato dagli elettori, e che sono responsabili nei confronti della popolazione locale o regionale nel suo complesso, ivi compreso nei confronti degli elettori che non hanno votato per essi;

Considerando che il rispetto dei termini del mandato degli elettori va di pari passo con il rispetto delle norme etiche;

Profondamente allarmato dal moltiplicarsi degli scandali giudiziari in cui sono implicati responsabili politici a motivo di atti commessi nell'esercizio delle loro mansioni e constatando che il livello locale e regionale non sfugge a questo fenomeno;

Convinto che la promozione dei Codici di condotta destinati agli eletti locali e regionali permetterà di accrescere la fiducia fra la classe politica locale e regionale e i cittadini;

Persuasato che questo legame di fiducia sia indispensabile affinché un eletto possa portare a buon fine la propria missione;

Constatando che i dispositivi legislativi sono sempre più completati da Codici di comportamento in vari settori quali le relazioni commerciali, le relazioni bancarie, l'amministrazione;

Stimando che spetti agli eletti locali e regionali assumere un comportamento analogo nelle loro sfere di competenza;

Persuasato che la definizione degli obblighi etici che gravano sugli eletti locali e regionali in un Codice di condotta permetterà di chiarire il loro ruolo e la loro missione e di riaffermare l'importanza di quest'ultima;

Convinto che tale Codice deve prevedere in maniera più estesa possibile l'insieme dell'azione dell'eletto;

Sottolineando che la definizione di regole di comportamento implica il rispetto degli imperativi etici;

Ricordando parimenti che il ripristino di un clima di fiducia rende necessario il coinvolgimento della società civile intesa complessivamente e sottolineando al riguardo il ruolo dei cittadini stessi e dei mass media;

Ribadendo infine che l'imposizione dei doveri non è concepibile senza la concessione di garanzie che permettano agli eletti locali e regionali di svolgere il loro mandato e ricordando al riguardo le disposizioni pertinenti contenute in tal senso nella Carta europea dell'Autonomia locale e nella bozza di Carta europea dell'Autonomia regionale;

Prendendo in considerazione i testi in vigore all'interno degli Stati membri e i lavori internazionali pertinenti, propone il seguente Codice di condotta circa l'integrità degli eletti locali e regionali:

### TITOLO I - CAMPO D'APPLICAZIONE

#### Articolo 1- Definizione dell'eletto

Ai fini del presente Codice, il termine "eletto" designa qualsiasi responsabile politico che eserciti un mandato locale o regionale conferitogli mediante elezione primaria (elezione da parte del corpo elettorale) o secondaria (elezione a funzioni esecutive da parte del consiglio locale o regionale).

#### Articolo 2 - Definizione delle funzioni

Ai fini del presente Codice, il termine "funzioni" designa il mandato conferito tramite elezione primaria o secondaria e l'insieme delle funzioni esercitate dall'eletto in virtù di detto mandato primario o secondario.

#### Articolo 3 - Oggetto del Codice

L'oggetto di questo codice consiste nello specificare norme di comportamento che gli eletti sono supposti osservare nello svolgimento delle loro funzioni e nell'informare i cittadini circa le norme di comportamento che possono a buon diritto aspettarsi dagli eletti.

### TITOLO II - PRINCIPI GENERALI

#### Articolo 4 - Primato della legge e dell'interesse generale

Gli eletti seggono in virtù della legge e debbono in qualunque momento agire conformemente ad essa.

**Continua alla pagina seguente**

**Continua dalla precedente**

Nell'esercizio delle sue funzioni, l'eletto persegue l'interesse generale e non esclusivamente il proprio interesse personale diretto o indiretto, o l'interesse particolare di persone o di gruppi di persone allo scopo di ottenere un interesse personale diretto o indiretto.

**Articolo 5 - Obiettivi dell'esercizio del mandato**

L'eletto garantisce un esercizio diligente, trasparente e motivato delle proprie funzioni.

**Articolo 6 - Esercizio del mandato**

Nell'esercizio delle sue funzioni, l'eletto rispetta le competenze e le prerogative di qualsiasi altro mandatario politico o dipendente pubblico.

Si astiene dall'incitare o dal concorrere e si oppone alla violazione dei principi enumerati nel presente titolo, da parte di qualsiasi altro incaricato politico o dipendente pubblico nell'esercizio delle sue funzioni.

**TITOLO III - OBBLIGHI SPECIFICI****Capitolo 1 - Accesso alla funzione****Articolo 7 - Regole in materia di campagna elettorale**

La campagna elettorale del candidato è volta a diffondere e a spiegare il programma politico del candidato stesso.

Egli si astiene dall'ottenere qualsiasi suffragio con mezzi che non siano la persuasione o il convincimento.

In particolare, si astiene dal cercare di ottenere suffragi con la diffamazione degli altri candidati, con la violenza e/o con le minacce, con la manipolazione delle liste elettorali e/o dei risultati della votazione, nonché con la concessione di vantaggi o di promesse di vantaggi.

**Capitolo 2 - Esercizio della funzione****Articolo 8 - Clientelismo**

L'eletto si astiene dall'esercitare le proprie funzioni o di utilizzare le prerogative legate alla sua carica nell'interesse particolare di individui o di gruppi di individui allo scopo di ottenere un interesse personale diretto o indiretto.

**Articolo 9 - Esercizio di competenze a proprio vantaggio**

L'eletto si astiene dall'esercitare le proprie funzioni o di utilizzare le prerogative connesse con la sua carica in vista del proprio interesse particolare personale diretto o indiretto.

**Articolo 10 - Conflitto d'interesse**

Quando vi siano degli interessi personali diretti o indiretti nelle pratiche che sono oggetto di un esame da parte del consiglio o di un organo esecutivo (locale o regionale), l'eletto s'impegna a dichiarare questi interessi prima della deliberazione e della votazione.

L'eletto si astiene dal prender parte a qualsiasi delibera o

votazione che abbia come oggetto un interesse personale diretto o indiretto.

**Articolo 11 - Cumulo**

L'eletto si sottopone a qualsiasi regolamentazione in vigore volta a limitare il cumulo dei mandati politici.

L'eletto si astiene dall'esercitare altri incarichi politici che gli impediscano di esercitare il proprio mandato di eletto locale o regionale.

L'eletto si astiene dall'esercitare delle cariche, professioni, mandati o incarichi che suppongono un controllo sulle sue funzioni di eletto o che, secondo le sue funzioni di eletto, avrebbe il compito di controllare.

**Articolo 12 - Esercizio delle competenze discrezionali**

Nell'esercizio delle sue competenze discrezionali, l'eletto si astiene dal concedersi un vantaggio personale diretto o indiretto, o dal concedere un vantaggio a una persona o a un gruppo di persone, allo scopo di ottenere un vantaggio personale diretto o indiretto.

Integra alla sua decisione una motivazione circostanziata che riprenda l'insieme degli elementi che hanno determinato la sua decisione, e in particolare le disposizioni della regolamentazione applicabile, come anche gli elementi che dimostrano la conformità della sua decisione a questa regolamentazione.

In assenza di regolamentazione, la sua motivazione comprende gli elementi che dimostrano il carattere proporzionato, equo e conforme all'interesse generale della sua decisione.

**Articolo 13 - Divieto di corruzione**

Nell'esercizio delle sue funzioni, l'eletto si astiene da qualsiasi tipo di comportamento di corruzione attiva o passiva quale definito nella regolamentazione penale nazionale o internazionale vigente.

**Articolo 14 - Rispetto della disciplina di bilancio e finanziaria**

L'eletto s'impegna a rispettare la disciplina di bilancio e finanziaria, garanzia della buona gestione del pubblico denaro, così com'è definita dalla legislazione nazionale pertinente in vigore.

Nell'esercizio delle sue funzioni, l'eletto si astiene da ogni atto destinato a deviare dal loro scopo i fondi e/o le sovvenzioni pubbliche. Si astiene da qualsiasi azione il cui obiettivo consista nell'utilizzare a scopi personali diretti o indiretti fondi e/o sovvenzioni pubbliche.

**Capitolo 3 - Cessazione di funzioni****Articolo 15- Divieto di assicurarsi preventivamente alcuni incarichi**

Nell'esercizio delle proprie funzioni, l'eletto si astiene dal prendere provvedimenti che gli assicurino un vantaggio personale professionale futuro, dopo cessazione delle sue funzioni;

**Segue dalla precedente**

in seno a entità pubbliche o private che si trovavano sotto il suo controllo durante l'esercizio delle sue funzioni;

- in seno a entità pubbliche o private con le quali ha allacciato rapporti contrattuali durante l'esercizio delle sue funzioni;

- in seno a entità pubbliche o private che sono state create durante l'esercizio delle sue funzioni e in virtù di esse.

**TITOLO IV - MEZZI DI CONTROLLO****Capitolo 1 - Accesso alla carica****Articolo 16 - Limitazione e dichiarazione delle spese elettorali**

Nell'ambito della sua campagna elettorale, il candidato limita l'ammontare delle sue spese elettorali in maniera proporzionata e ragionevole.

Attua tutti i provvedimenti imposti dalla regolamentazione in vigore volti a render pubblica l'origine e l'importo degli introiti utilizzati durante la campagna elettorale, nonché la natura e l'importo delle sue spese.

In mancanza di regolamentazione vigente, comunica questi dati su semplice richiesta.

**Capitolo 2 - Esercizio della funzione****Articolo 17 - Dichiarazione d'interessi**

L'eletto attua diligentemente ogni provvedimento imposto dalla regolamentazione in vigore volto a render pubblico o a controllare i suoi interessi personali diretti o indiretti, i mandati, le funzioni e professioni che esercita o l'evoluzione della sua situazione patrimoniale.

In mancanza di regolamentazione vigente, comunica questi dati su semplice richiesta.

**Articolo 18 - Rispetto dei controlli interni ed esterni**

Nell'esercizio delle sue funzioni, l'eletto si astiene dall'ostacolare l'esercizio di un controllo motivato e trasparente dell'esercizio delle sue funzioni da parte delle autorità di controllo interno o esterno competenti.

Attua diligentemente le decisioni esecutorie o definitive di queste autorità.

La motivazione delle decisioni o degli atti che sono sottoposti a queste autorità di controllo si accompagna alla menzione espressa dell'esistenza di questi controlli e della precisa identificazione delle autorità competenti.

**TITOLO V - RAPPORTI CON I CITTADINI****Articolo 19 - Pubblicità e motivazione delle decisioni**

L'eletto è responsabile per la durata del suo mandato nei confronti della popolazione locale nel suo complesso.

L'eletto abbina ogni decisione di fare o di non fare ad una motivazione circostanziata che riprenda l'insieme degli elementi su cui si basa e in particolare le disposizioni della regolamentazione applicabile, come anche gli elementi che dimostrano la conformità della sua decisione a questa regolamentazione.

In caso di confidenzialità, la deve motivare, sviluppando gli elementi che impongono detta confidenzialità.

Risponde diligentemente a qualsiasi richiesta procedente dai cittadini relativa allo svolgimento delle sue mansioni, alla loro motivazione o al funzionamento dei servizi di cui è responsabile.

Incoraggia e sviluppa ogni provvedimento che favorisca la trasparenza delle sue competenze, dell'esercizio delle sue competenze e del funzionamento dei servizi di cui ha la responsabilità.

**TITOLO VI - RAPPORTI CON L'AMMINISTRAZIONE****Articolo 20 - Assunzione del personale**

L'eletto s'impegna ad impedire ogni reclutamento di personale amministrativo basato su principi che non siano il riconoscimento dei meriti e delle competenze professionali e/o a scopi diversi dai bisogni del servizio.

In caso di reclutamento o di promozione del personale, l'eletto prende una decisione obiettiva, motivata e diligente.

**Articolo 21 - Rispetto della missione dell'amministrazione**

Nel contesto dell'esercizio delle sue funzioni, l'eletto rispetta la missione affidata all'amministrazione di cui è responsabile, senza pregiudizio dell'esercizio legittimo del suo potere gerarchico.

Si astiene dal chiedere o dall'esigere da parte di un pubblico dipendente l'esecuzione di qualsiasi atto o qualsiasi astensione da cui possa derivargli un vantaggio personale diretto o indiretto, o che permetta un vantaggio a persone o a gruppi di persone allo scopo di ottenere un vantaggio personale diretto o indiretto.

**Articolo 22 - Valorizzazione della missione dell'amministrazione**

Nell'ambito dell'esercizio delle sue mansioni, l'eletto fa in modo di valorizzare il ruolo e gli incarichi della sua amministrazione.

Incoraggia e sviluppa ogni provvedimento volto a favorire un miglioramento dei servizi di cui è responsabile, nonché la motivazione del loro personale.

**TITOLO VII - RAPPORTI CON I MASS MEDIA****Articolo 23** L'eletto risponde in maniera diligente, .

**Continua alla successiva**

**Continua dalla precedente**

sincera e completa a qualsiasi richiesta d'informazione da parte dai mass media per quanto riguarda l'esercizio delle sue funzioni, ad esclusione di informazioni confidenziali o di informazioni circa la vita privata dell'eletto o di un terzo

Incoraggia e sviluppa ogni misura che vada a favore della diffusione presso i mass media di informazioni sulle sue competenze, sull'esercizio delle sue funzioni e sul funzionamento dei servizi che si trovano sotto la sua responsabilità.

**TITOLO VIII - INFORMAZIONE, DIFFUSIONE E SENSIBILIZZAZIONE**

**Articolo 24** - Diffusione del Codice presso gli eletti

L'eletto s'impegna ad aver letto e capito l'insieme delle disposizioni del presente Codice come pure le regolamentazioni cui fa riferimento e dichiara di avere la volontà di lasciarsi guidare dalle disposizioni del Codice.

**Articolo 25** - Diffusione del Codice presso i cittadini, i dipendenti e i mass media

Incoraggia e sviluppa qualsiasi provvedimento volto a favorire la diffusione del presente Codice e la sensibilizzazione ai principi in esso elencati, presso i dipendenti di cui si assume la responsabilità, presso i cittadini ed i mass media.

**Segue da pagina 10**

dovrà al più presto pensare di mettere in piedi un meccanismo di assicurazione paneuropeo, che garantisca veramente i risparmiatori da questo tipo di crisi. Un'ultima considerazione merita il sistema bancario europeo. Le principali banche europee, pur avendo ritirato i loro depositi dalle istituzioni greche, sono le principali detentrici di titoli di quel paese: l'ultimo numero dell'Economist stima l'ammontare degli investimenti fra i 60 e i 120 miliardi di euro. Un eventuale default porterebbe di nuovo in rosso i loro bilanci, con probabili effetti negativi anche sui conti pubblici dei principali paesi europei, oggi loro importanti azionisti. Un eventuale contagio della crisi anche ai soli Spagna e Portogallo avrebbe conseguenze dieci volte maggiori. Questi sono gli effetti dell'integrazione finanziaria e monetaria europea, perseguita e realizzata con grande successo negli ultimi dieci anni. Ecco perché conviene a tutti salvare la Grecia. L'argomento secondo cui il salvataggio porrebbe un problema di azzardo morale – disincentivando la disciplina fiscale – non sembra convincente. I costi del mancato salvataggio sarebbero così elevati da rendere le aspettative di bailout futuri ancora maggiori, anziché minori (il caso Lehman Brothers insegna). La disciplina fiscale può essere rafforzata con altri mezzi, ad esempio introducendo rigorosi controlli sulla contabilità del settore pubblico, in modo che "sorprese" come quella sui conti greci non siano più possibili; l'Eurostat si sta opportunamente muovendo in questa direzione. In conclusione, è bene rendersi conto che, una volta avviato, il processo di integrazione monetario europeo comporta una serie di costi, oltre che di importanti benefici. Tornare indietro sarebbe molto rischioso e costoso; forse è meglio andare avanti fino a quando l'Europa sarà un vero stato federale. Solo allora si potrà considerare la Grecia alla stregua di Los Angeles, che non ha banche né depositanti da salvare, ma solo un bilancio da sanare

**Segue da pagina 6**

bambini raccontavano gli stessi quaranta peccati. Avanti con gli anni, sono state "le vergogne" a preoccuparci. Come raccontare a mamma certe cose. Come spiegare al prete le nostre curiosità, debolezze, esibizioni.

Forse riderete ma la civiltà contadina, per noi ragazzi adolescenti, era tutta qui.

Anche i più svegli e i più scalmanati, aggettivo di allora, spesso e volentieri si tingevano le guance di

rosso raccontando cose ingenuie e infantili. confondere il legale con l'illegale.

Mi intenerisco ancora pensando quanto la semplicità fosse bella e quanto l'innocenza fosse presente in quei tempi.

Ora la prima virtù da cancellare è il pudore, i rossori moderni li decide la parrucchiera.

La qualità dei nostri sentimenti li determina il mondo massmediatico.

Tutto è stravolto: la modestia è stata allegramente sostituita dalla sfacciataggine, arrivando fino a

Dice Prezzolini: "In Italia non si può ottenere nulla per vie legali, nemmeno le cose legali. Anche queste si ottengono per via illecita: favori, raccomandazioni, pressioni, telefonate, tangenti".

Le bugie da peccati sono diventate virtù, gli illeciti da irregolari sono diventati l'unica via percorribile.

Oggi è vergognoso solo chi è regolare ed onesto.

**Parlare oscuramente lo sa fare ognuno, ma chiaro pochissimi. (Galileo Galilei)**

# Nel 2010 l'Europa lotta contro la povertà e l'esclusione sociale

Quando venne lanciata la strategia di Lisbona, nel marzo del 2000, i capi di stato e di governo dei paesi membri dell'Unione Europea avevano dichiarato di voler dare «uno slancio decisivo verso l'eliminazione della povertà». Dieci anni dopo, con la peggior crisi economica dal 1929 come scenario, viene promosso l'anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Alla buon'ora!

In **Europa** la povertà non è appannaggio dei paesi meno industrializzati. Certo, alcuni se la cavano meglio di altri: il tasso di povertà dei paesi Scandinavi, dei Paesi Bassi e dell'Austria oscilla tra l'11 e il 12%. D'altro canto, i «poveri» rappresentano in Romania e Bulgaria rispettivamente il 23 ed il 21% della popolazione. Ma anche all'interno dei paesi economicamente trainanti della Ue, la situazione è diversificata: in Francia il 13% delle persone è povera, il 15% in Germania e fino al 19% nel Regno Unito!

Le realtà comprese nel termine «povertà» variano da una nazione all'altra. Per poterle valutare l'**Unione Europea** si basa sulla seguente definizione: è povero colui che non raggiunge il 60% del reddito medio nazionale. 79 milioni di persone, vale a dire il 16% degli europei vi sarebbe compreso. Il solo punto debole della statistica, sottolinea l'**Observatoire des inégalités** (Osservatorio delle disuguaglianze) consiste nel fatto che la soglia di povertà così calcolata è di 967€ in Inghilterra e precipita a 159€ in Romania. L'assurda conclusione dell'organo indipendente di informazione ed analisi delle disuguaglianze, è che «i poveri degli ex-paesi dell'est sono molto più poveri di quelli dell'ovest...». Parlare di povertà in Europa significa quindi aprire un dibattito.

Perché una volta discusso di povertà economica, si è ben lungi dall'essere soddisfatti. **Serge Paugam** completa la definizione: «la povertà crea una situazione di dipendenza ed il modo in cui essa viene realmente vissuta varia in base al tipo di società. Il sociologo distingue tra «povertà integrata», che riguarda per lo più i paesi poveri, «povertà marginale», laddove i poveri sono meno numerosi, e «povertà dequalificante», quella più drammatica, che coinvolge sempre più i paesi «ricchi» la cui economia è in crisi». La povertà, che riguarda 84 milioni di europei, è quindi un fenomeno disparato. E in Europa il lavoro non protegge più sempre e comunque dall'esclusione: l'8% dei «**working poors**» (lavoratori poveri) europei è interessato dalla povertà. I bambini

non sono esenti: tra questi, ben 20 milioni rischiano di trovarsi faccia a faccia con la povertà dopo gli sconvolgimenti sociali. Per l'anno 2010 l'Ue individua quindi i gruppi particolarmente «**vulnerabili**», come i bambini, i senzatetto, gli anziani, i disabili e gli immigrati. Vengono messe in atto le cosiddette strategie di «inclusione attiva»; esse mirano, come si può leggere, «a offrire un impiego al più vasto numero di persone, garantendo allo stesso modo condizioni di vita decenti a coloro che non possono accedere al mercato del lavoro».

Come il coordinatore di una squadra, allo stesso modo l'Ue fissa obiettivi ed indicatori per gli stati membri nell'elaborazione delle loro politiche di lotta contro la povertà e



l'esclusione sociale. Una base che permette poi di coordinare le **politiche nazionali**: ogni stato può paragonare i propri risultati con i paesi vicini, prendere ispirazione dalle ricette che hanno funzionato altrove. Oltre alla valutazione realizzata a livello di singolo stato, le **Ong**, le associazioni, i partner sociali e le autorità locali sono a loro volta presenti per monitorare le politiche nazionali dispiegate a favore dei dimenticati dal modello sociale europeo. Il rischio di questo «metodo di coordinazione» è che ogni stato agisca secondo i propri mezzi; i «poveri più poveri» dell'Europa dell'Est non ne uscirebbero migliorati.

Almeno **26 milioni di euro**, di cui 17 provenienti dall'Ue, saranno disponibili per tutto il corso dell'anno. In Francia, ad esempio, verranno investiti **1,5 milioni di euro**. L'Ue finanzia per la metà le misure destinate a porre rimedio all'esclusione sociale, vale a dire 750.000 euro. Tuttavia, va sottolineato che, a conti fatti, soltanto 850.000 euro saranno concretamente destinati ai «progetti locali e regionali». Per fare il punto della situazione, appuntamento il 17 dicembre prossimo a **Bruxelles** in occasione della cerimonia di chiusura dell'anno di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale.

**Da Cafebabel**

## PENSIERO DI PACE

### MATTO E VIGLIACCO



Io sono solo un matto  
ed un matto non capisce  
i comandi che han bisogno  
di brillanti spiegazioni,  
se comandi di sparare  
sono matto da legare

e mi lego ad altra gente  
che non sa le tue ragioni,  
gente anche un po' vigliacca  
gente che non ha il coraggio  
il coraggio di ammazzare  
chi non sa perchè lo ammazzi.

Il coraggio non è mio  
il coraggio è quello tuo  
tu che hai le tue ragioni  
ed inchiostro da sprecare,  
io invece sono insieme  
a quelli che non possono capire  
che non possono spiegare  
che non vogliono morire  
e l'idea per cui si muore  
non è più quella di ieri  
e l'idea per cui si muore  
sarà vecchia già domani,  
ma tu intanto temerario  
a casa ammucci le ragioni,  
trovi giustificazioni  
che noi matti  
noi non capiremo mai.  
Ma chi muore nella guerra  
è solo gente come me,  
da tutte le parti  
è sempre gente che non sa  
e tu che la sai lunga  
sulle cose della vita

come un arbitro in panchina  
tu non giochi la partita  
e la decidi tu.

Io sono un vigliacco  
uno che non ha coraggio,  
il coraggio di ammazzare,  
chi non sa perchè lo ammazzo  
sono matto come un gatto  
matto come un animale  
che non sa che cos'è il bene  
che non sa che cos'è il male  
ma che ammazza per mangiare  
e che spero mangi gente  
che lo sa perfettamente  
gente fatta esattamente come te.

E l'idea per cui si muore  
non è più quella di ieri  
e l'idea per cui si muore  
sarà vecchia già domani  
e tu che la sai lunga  
sulle cose della vita  
come un arbitro in panchina  
tu non giochi la partita  
e la decidi tu.

Io sono un vigliacco  
uno che non ha coraggio,  
il coraggio di ammazzare,  
chi non sa perchè lo ammazzo  
sono matto come un gatto  
matto come un animale  
che non sa che cos'è il bene  
che non sa che cos'è il male  
ma che ammazza per mangiare  
e che spero mangi gente  
che lo sa perfettamente  
gente fatta esattamente come te.

**Gino Paoli**

## **Il progetto di bilancio dell'UE per il 2011 il futuro oltre la crisi**

**P**romuovere la ripresa economica, investire nei giovani europei e nelle infrastrutture di domani: queste sono le priorità del progetto di bilancio 2011 che la Commissione ha adottato oggi. Su un totale di 142,5 miliardi di EUR, circa 64,4 miliardi sono destinati ad azioni mirate alla ripresa economica (+3,4% rispetto al 2010). Inoltre, le risorse stanziare a favore delle iniziative faro della strategia UE 2020 (per la crescita) rappresentano circa 57,9 miliardi di EUR (intorno al 40% del bilancio).

Per quanto riguarda i Fondi strutturali e il Fondo di coesione, il progetto di bilancio prevede quanto segue: gli stanziamenti d'impegno a favore di nuovi progetti aumentano del 3,2%, ma gli stanziamenti di pagamento per i progetti in corso aumentano di ben 16,9% e ammontano a oltre 42,5 miliardi di EUR. Questo aumento dovrebbe contribuire in termini reali a stimolare adeguatamente le economie nazionali, promuovendo al tempo stesso l'adeguamento strutturale al modello di crescita sostenibile delineato dall'Unione europea nella strategia per la crescita e l'occupazione che ha recentemente adottato. Sta entrando nel vivo anche l'esecuzione del piano europeo di ripresa economica, nell'ambito del quale un importo di oltre 1 miliardo di EUR è destinato a finanziare l'attuazione sul terreno dei progetti energetici approvati nel 2009 e all'inizio del 2010 nel settore della cattura e dello stoccaggio del carbonio, dell'energia eolica in mare e delle infrastrutture energetiche. Parimenti, circa 500 milioni di EUR andranno a finanziare i progetti per la banda larga nelle zone rurali.

Il finanziamento del programma per l'apprendimento permanente sarà rafforzato del 2,6% (1,1 miliardi di EUR), il che permetterà di mettere a disposizione degli studenti oltre 200 000 borse di studio Erasmus. Altri 120 000 partecipanti riceveranno un sostegno finanziario attraverso il programma Gioventù in azione, che stanziava 118 milioni di EUR (+1,6%) per favorire l'assunzione dei giovani attraverso attività di apprendimento non formale.

Le spese amministrative per tutte le istituzioni dell'UE ammonteranno a 8,3 miliardi di EUR, pari al 5,9% del bilancio. La Commissione continuerà a rispettare l'impegno di non aumentare il numero di effettivi e di riassegnare il personale internamente per far fronte alle nuove sfide e ai nuovi compiti

**[WWW.AICCREPUGLIA.IT](http://WWW.AICCREPUGLIA.IT)**

### **BORSE STUDIO**

**RICORDIAMO CHE A MAGGIO SCADE IL TERMINE PER LA PRESENTAZIONE DEGLI ELABORATI PER IL CONCORSO, INDETTO DALLA FEDERAZIONE AICCRE PUGLIA E FINANZIATO DALLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA, PER N. 6 BORSE DI STUDIO SUL TEMA DEI 40 ANNI DELL'ISTITUTO REGIONALE NELLA PROSPETTIVA DEL RAFFORZAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA.**

**IL CONCORSO E' RISERVATO AGLI STUDENTI DELLE SCUOLE SUPERIORI**

# la globalizzazione

## cause e rimedi

**C**os'è la globalizzazione? Al pari del progresso industriale che ha determinato le varie fasi dell'evoluzione del mondo moderno è stato a sua volta il progresso scientifico a dare il via alla nuova fase dell'evoluzione umana. Si deve sia all'introduzione di mezzi di comunicazione sempre più perfetti per terra, per mare e per cielo, che provocando l'annullamento delle distanze hanno finito con il creare il mercato unico mondiale e si deve sempre al progresso scientifico che, introducendo mezzi di informazione sempre più sofisticati, quali, radio, cinema, televisione, internet, ha finito con il dare vita alla integrazione culturale dell'intero pianeta. Il risultato di queste due innovazioni è stato la nascita del "villaggio globale". Un villaggio globale che necessita di una disciplina unitaria. È avvenuto in conseguenza che in assenza della instaurazione di una direttiva unitaria atta a disciplinare la situazione creata dalla globalizzazione il mondo è entrato in crisi. Innescata anzitutto negli Stati Uniti, con fallimenti di banche, assicurazioni e colossi industriali questa crisi ha sconvolto le fondamenta stesse del sistema in cui poggiano le attività produttive.

Un esempio per tutti: per effetto del progresso scientifico la produzione industriale in questi ultimi tempi ha raggiunto livelli stratosferici. L'Ad. della Fiat Marchionne ha dichiarato che nel 2008 in Europa sono state prodotte trenta milioni di auto, un quantitativo di gran lunga superiore alle esigenze del mercato e per tamponare almeno in parte questo disastro egli ha fatto ricorso alla alleanza con l'americana Chrysler.

Di recente ha però aggiunto che per riequilibrare questo settore occorre provvedere ad una riduzione a quattro cinque unità produttive nel campo della produzione automobilistica. Ancora più allarmanti le considerazioni del saggista americano Robert Thurman sulle magagne del sistema economico attuale. "Tutto a credito", egli afferma, "una economia dominata dall'avidità del guadagno, che ignora i limiti delle risorse ed il rispetto della natura non poteva che condurre a questo risultato. Per uscire da questo vicolo cieco", egli aggiunge, "occorre creare un sistema più equilibrato, occorre sostituire alla pratica della concorrenza sfrenata, che porta agli eccessi della superproduzione fonti di squilibri e fallimenti, l'instaurazione di un rapporto di cooperazione che garantisca una crescita equilibrata". Parole queste sensate, ma che non vanno però al fondo

del problema. C'è da dire a questo proposito che la crisi economica-finanziaria non è un caso isolato, ma bensì la punta di un iceberg che investe tanti altri settori della vita dell'intero pianeta. Sono questi i settori della difesa ambientale, quello della sicurezza, l'altro della lotta alla criminalità organizzata e allo spaccio della droga, attrezzati su scala mondiale, quello della proliferazione nucleare, della lotta alla fame nel mondo, al terrorismo, alla immigrazione selvaggia, tutti problemi che solo un'autorità sovranazionale può essere in grado di affrontare e risolvere.

In sostanza il rimedio che qui viene prospettato è quello della creazione di un governo unico mondiale. Una soluzione che a prima vista appare irrealizzabile. Se infatti per un momento ci volgiamo al passato non potremo non rilevare che da oltre un secolo tutti i tentativi portati avanti per l'attuazione di un progetto del genere sono miseramente falliti. Si è infatti iniziato con la Società delle Nazioni, si è poi passati con la nascita dell'ONU, sono seguiti progetti come quello della FAO e da ultimo si è proceduto con i vari G.8. A loro volta gli europei da oltre 50 anni stanno tentando di pervenire alla federazione senza arrivare ad una soluzione definitiva. Non a caso cito il tentativo della creazione di una federazione europea, perchè in questi ultimi tempi si è venuta maturando in seno all'opinione pubblica l'idea di procedere ad una soluzione graduale mercé l'accordo di pochi stati (Italia, Francia e Germania) volto a costituire un primo nucleo, al quale con il tempo aggregare altri paesi disposti a seguirne la sorte.

È questa una soluzione che, ove venisse realizzata potrebbe dare l'avvio ad un ulteriore passo per un analogo processo unitario in un campo più ampio. Potrebbe cioè spingere gli stati del Mondo Libero (Unione Europea, Repubblica Stellata, Canada, Australia, Nuova Zelanda, persino India, Giappone, Sud Corea), aventi come minimo comune denominatore il rispetto dei principi di libertà, democrazia e libero mercato, di organizzarsi sotto una disciplina unitaria, alla quale potrebbero con il tempo aderirne quei paesi che abbracciando i principi di libertà, democrazia e libero mercato avrebbero giusto titolo a farne parte.

**LINO MARINELLO**

**Prefetto a r**



**IMPORTANTISSIMO**  
**A TUTTI I SOCI**  
**AICCRE**

*Invitiamo i nostri enti ad **istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.***

*E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.*

*Invitiamo altresì i nostri Enti a voler **segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.***

*Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.*

**Friedrich Nietzsche**

**Vi è un grado di falsità incallita, che si chiama coscienza pulita.**

**Friedrich Nietzsche**

**Certe madri hanno bisogno di figli infelici, altrimenti la loro bontà di madri non può manifestarsi.**

**Charles Baudelaire**

**L'anima libera è rara, ma quando la vedi la riconosci, soprattutto perché provi un senso di benessere.**

**Ernest Hemingway**

**Mai pensare che la guerra, anche se giustificata, non sia un crimine.**

**LA DIRIGENZA**  
**DELL'AICCRE PUGLIA**

**Presidente:**

**dott. Michele Emiliano sindaco di Bari**

**V. Presidenti:**

**Prof.ssa Anna Paladino già assessore provinciale Bari**

**Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino**

**Segretario generale:**

**dott. Giuseppe Valerio, già sindaco**

**V. Segretario generale:**

**dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale**

**I NOSTRI INDIRIZZI**

C.so Vittorio Emanuele, 68 —  
71024 Bari

Via 4 novembre, 112 — 71046

S.Ferdinando di P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

[aiccrepuglia@libero.it](mailto:aiccrepuglia@libero.it)

[valerio.giuseppe@alice.it](mailto:valerio.giuseppe@alice.it)

[petran@tiscali.it](mailto:petran@tiscali.it)